Quotidiano / Anno LVIII / N. 266 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 11 novembre 1981 / L. 400

Domenica in Campania 30.000 copie in più

Prime prenotazioni per la grande diffusione straordinaria di domenica prossima. In questa occasione l'Unità pubblicherà un inserto speciale di 6 pagine dedicato ai drammatici problemi delle zone colpite dal terremoto dello scorso anno. Una fortissima mobilitazione c'è, in particolare a Napoli e in Campania, dove le organizzazioni del partito si sono poste l'obbiettivo di superare di 30.000 copie la normale diffusione domenicale.

Le polemiche sullo sciopero per la Rizzoli

Sottrarre la stampa al sistema di potere

Ci sembra indiscutibile che la vicenda Rizzoli-*Corriere della Sera* sia tutt'altro che settoriale, limitata all'ambito aziendale, e assuma, al contrario un significato più ampio, smuova interrogativi di grande portata sia per l'insieme dell'informazione, sia per la vita civile e politica della nazione.

Non fosse altro che per questo, sbaglia Scalfari poichè la motivazione che egli pone a base del suo ragionamento (« perché scioperare per la Rizzoli? ») sta tutta nella riduzione di questa storia a fatto interno, « privato » di un gruppo, trascurando le questioni generali ad essa intrecciate, alle quali pure in altre occasioni il direttore della *Repubblica* ha prestato acuta attenzione.

E' vero, la causa immediata dello sciopero di venerdì sono le chiusure e i licenziamenti, già di per sé tali, comunque, da giustificare una iniziativa sul piano sindacale.

Ma è possibile isolare questi fatti dalle scelte strategiche e dalla gestione del gruppo, tanto quelle passate che quelle future? Domandiamoci: che cosa ciascuno di noi farebbe e chiederebbe al proprio sindacato se fosse giornalista o poligrafico della Rizzoli?

Va bene, bisogna ristrutturare e anche ridurre: ma, intanto, perché si è giunti a questo punto? Non c'entra niente la « politica » fatta dal gruppo in tutti gli ultimi anni? E qual è stato il senso di questa politica? Per risanare non bisogna partire di qui, discuterla, cambiarla? Cambiarla in che senso? Discuterne con chi; con questa proprietà, con un'altra; e quale fra le tante di cui si parla; e con quali garanzie?

Eccoci subito, fatti appena pochi passi, nel cuore di questioni che trovano dentro il gruppo Rizzoli la massima densità ma investono l'insieme della stampa e della informazione, se non altro perché la libertà, i diritti, le garanzie o sono universali o non sono; non è cioè pensabile che esista una informazione libera nel nostro Paese se anche solo in un punto (e quale punto poi!) ne vengono negate o compromesse le condizioni essenziali.

L'ingresso e la espansione del gruppo Rizzoli nel campo della editoria quotidiana è stato il fatto saliente della storia della stampa italiana nell'ultimo decennio.

Quello che doveva essere — e forse addirittura era nelle intenzioni o nella « falsa coscienza » dei protagonisti — l'ingresso dell'editore « puro » nel campo del quotidiano si è trasformato, cammin facendo, in tutt'altra cosa: in un poderoso processo di concentrazione e in una accentuata dipendenza dal capitale finanziario. Il che, tenuto conto di come vengono governati e amministrati in Italia i flussi finanziari, ha comportato un intreccio sempre più stretto con i gruppi di potere dominanti.

Non che in passato la situazione fosse esemplare. Soprattutto i grandi quotidiani sono sempre stati, tramite le proprietà e le direzioni (si pensi al *Corriere* di Missiroli) strettamente legati a interessi e ambienti politici conservatori. Ma lo schema tradizionale era piuttosto quello del gruppo di pressione; è in questa ultima fase che si è cercato, in parte riuscendoci, di costruire un modello nuovo, per cui la stampa e la informazione divengono, organicamente, un pezzo del sistema di potere, dunque terreno delle lotte per quanti se ne contendono il controllo.

Ecco il problema essenziale che scaturisce dalla storia e dalla crisi del gruppo Rizzoli: i rapporti fra stampa e sistema di potere.

L'inserimento della P2 è avvenuto — ed è potuto avvenire — entro questo processo e come conseguenza delle durissime lotte, dei ricatti che investono un sistema di potere scosso anch'esso da una crisi profonda.

Certamente l'emancipazione da questa ipoteca occulta è, nel campo della informazione come in altri campi della vita nazionale, il primo, essenziale passo da compiere. Ma non basta e, soprattutto, non è un passo sicuro se non si bonifica il terreno che ha consentito le « deviazioni » e che continuamente le alimenta.

c. p.

(Segue in ultima)

Rizzoli respinge una proposta del governo: confermati 1350 licenziamenti

A PAGINA 4

Approvata la relazione di Lama al X congresso

Accordo nella CGIL sulla proposta per il costo del lavoro

Fa perno su una manovra fiscale e contributiva - Escluso il blocco della scala mobile - Unità nella segreteria

ROMA — L'accordo c'è. Luciano Lama presenterà lunedì al X congresso della CGIL una relazione il cui testo completo è stato « discusso e approvato unitariamente » dalla segreteria. Questo importante risultato della discussione che da diverse settimane impegna il vertice della confederazione è stato sancito da un breve comunicato, concordato in segreteria dopo quasi 6 ore di confronto ininterrotto. Solo Giovannini, della « terza componente », ha precisato di aver approvato la relazione « con una riserva sulla parte che conferma e precisa la disponibilità della CGIL ad accettare, a fronte delle concrete scelte politiche che fa il governo, il tetto del 16% ».

Dunque, anche il punto più controverso dei rapporti tra comunisti e socialisti — il costo del lavoro — è stato superato. In che modo? Dopo la rincorsa di voci, illazioni e smentite dell'altro giorno, i segretari della confederazione si sono imposti la consegna del silenzio. Il dettaglio della proposta sarà esposto da Lama direttamente dal congresso e solo quando sarà stata ratificata potrà essere formalizzata in sede unitaria.

Negli ambienti della confederazione, tuttavia, si afferma che la proposta si colloca nell'alveo della discussione già avviata nella segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. Verrebbe, dunque, mantenuta ferma la linea sostenuta coerentemente dalla confederazione nel dibattito degli ultimi mesi, ma tenendo conto di una serie di contributi emersi all'interno della CGIL e di alcune esigenze poste dalle altre due organizzazioni.

Tenendo conto di questo orientamento è possibile ipotizzare gli elementi portanti dell'iniziativa. Riguarderebbe una manovra fiscale e contributiva sull'insieme degli incrementi salariali. All'interno del « tetto » programmato del 16%, tutti gli aumenti (ivi compresi i 45 scatti previsti di scala mobile) dovrebbero ottenere uno sgravio fiscale finalizzato alla totale eliminazione del *fiscal drag*. Tutti gli incrementi, e in particolare i punti di contingenza, varrebbero di più in termini

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)

Carteggio dei giudici di Torino alla Camera

Scandalo petroli: all'«Inquirente» Andreotti e Tanassi

Ipotizzati i reati di favoreggiamento e interesse privato - La contestata promozione di Giudice alla Finanza

Dal nostro inviato

TORINO — Lo scandalo dei petroli porterà due ex ministri davanti alla Commissione parlamentare inquirente. Si tratta del democristiano Giulio Andreotti e del socialdemocratico Mario Tanassi. I reati ipotizzati nei loro confronti sarebbero favoreggiamento (per entrambi) e interesse privato in atti d'ufficio per il solo Andreotti.

I fatti in cui sono coinvolti risalgono al periodo 1974-75, quando Andreotti era ministro della Difesa e Tanassi delle Finanze. La procedura per l'Inquirente è già stata avviata: i magistrati di Torino, Mario Vaudano e Pier Giorgio Gosso, hanno consegnato, giovedì scorso, il relativo carteggio al presidente della Camera, on. Nilde Jotti.

I giudici torinesi non rilasciano nessuna dichiarazione. C'è però un comunicato dell'Ufficio istruzione del tribunale di Torino che annuncia ufficialmente la clamorosa notizia. Ecco il testo: « *In data 5 novembre 1981, in base a risultanze emerse nell'ambito di due distinte inchieste in corso presso l'ufficio istruzione di Torino sul contrabbando di prodotti petroliferi nell'Alta Italia, si è provveduto, in adempimento a quanto disposto dall'art. 3 della legge 10 marzo 1978 n. 170 sui procedimenti d'accusa, a presentare rapporto al Presidente della Camera dei deputati in merito a episodi verificatisi negli anni 1974-75 e in ordine ai quali potrebbero ravvisarsi elementi di penale responsabilità a carico di persone rivestenti, all'epoca, la carica di ministri della Repubblica. Al rapporto è stata allegata un'ampia e dettagliata documentazione processuale, con riserva di completarla alla luce di eventuali ulteriori riscontri probatori* ».

Il viaggio dei giudici a Roma, dunque, c'è stato; Vaudano e Gosso sono andati dal Presidente della Camera per consegnare un rapporto destinato alla commissione inquirente. Nomi non se ne fanno, nel comunicato dei magistrati torinesi, ma vi sono ugualmente elementi utili a identificare sia Andreotti che Tanassi.

Roberto Bolis

(Segue in ultima pagina)

IL CAIRO — Soldati americani della « forza di intervento rapido » sbarcano in una base egiziana per partecipare alle manovre congiunte « Bright Star »

Iniziative militari che aggravano i pericoli in Medio Oriente

Duemila marines USA in Egitto Tensione per il raid israeliano

Gli aerei di Tel Aviv intercettati e respinti nel cielo saudita - Nella manovra «Bright Star» la prova generale della «forza di intervento rapido» americana

RIYAD — La deliberata violazione da parte di aerei da guerra israeliani dello spazio aereo dell'Arabia saudita e il contemporaneo sbarco nel porto egiziano di Alessandria di duemila soldati e centinaia di automezzi militari americani, per partecipare alle imminenti gigantesche manovre che vanno sotto la sigla di « Bright Star 81 », sono venuti a introdurre nuovi elementi di turbamento e di tensione in una situazione mediorientale già estremamente complessa e pericolosa. Come in primavera con le incursioni sul Libano che dettero luogo alla « crisi dei missili » siro-israeliana, come il 7 giugno con il raid aereo sulla centrale atomica irakena di Tammuz (violando anche allora lo spazio saudita, oltre a quello giordano), come il 17 luglio con il feroce bombardamento di Beirut, ancora una volta Tel Aviv ha voluto utilizzare la sua aviazione per compiere un atto che è di vera e propria sfida al mondo arabo e ai tentativi di una soluzione che superi Camp David. Non è difficile vedere infatti nella iniziativa militare israeliana contro l'Arabia saudita, cioè proprio contro il Paese che ha posto sul tappeto della diplomazia il piano di pace in otto punti e che si appresta a sottoporlo al vaglio (il 25 novembre prossimo) del vertice arabo, la volontà di sottolineare con il peso brutale delle armi i moniti e i diktat che Begin ha rivolto nei giorni scorsi a quei Paesi europei che, pur avendo manifestato disponibilità di principio a partecipare alla « forza multinazionale » nel Sinai, hanno però collegato questa partecipazione alla piattaforma del vertice CEE di Venezia ed hanno espresso un giudizio positivo sul piano Fahd come piattaforma di base per un negoziato.

Secondo quanto indicato dalle fonti saudite, gli aerei israeliani — impegnati probabilmente in una missione-spia — si sono spinti fino a 208 km. a sud-est della punta più meridionale di Israele, nei pressi della grande base militare saudita di Tabuk; intercettati dagli F-5 (di produzione americana) dell'aviazione saudita, essi sono stati costretti a rientrare nei confini israeliani. Non c'è stato combattimento fra le due formazioni. La ipotesi che gli incursori israeliani fossero stati avvistati dai due aerei AWACS americani che pattugliano il cielo saudita dallo scoppio della guerra Irak-Iran è stata smentita dal ministro degli esteri di Riyad, principe Saud al Feisal.

Washington (che ha trasmesso a Tel Aviv la protesta del governo saudita e l'ammonimento a che un episodio del genere non si ripeta)

(Segue in ultima pagina)

Intanto l'Europa perde credibilità

Una spessa cortina di nebbia (raramente dalla lettura dei giornali si è appreso così poco) avvolge la precipitosa consultazione avvenuta a Londra tra Spadolini e Colombo da una parte, la signora Thatcher e Lord Carrington dall'altra, « proposito del Medio Oriente e del progetto per l'invio di una « forza internazionale » nel Sinai. E' una nebbia in gran parte artificialmente creata per nascondere l'imbarazzo di due dei quattro governi europei che hanno accettato a scatola chiusa il progetto di Haig, senza nemmeno attendere che gli altri governi della Comunità si pronunciassero — e, in particolare, dei dirigenti italiani, che, diversamente dagli inglesi, lo hanno fatto col minimo di chiarezza di idee e di ambizioni e il massimo di zelo — e che la logica delle cose ha portato in un vicolo cieco.

Ma è anche, non stentiamo a crederlo, una nebbia reale, perché la decisione da prendere non è facile: o accettare di mettere una pietra sul piano per la « forza internazionale », rimettendosi a ciò che potrà dire in proposito il vertice europeo in programma per il 26 e 27 novembre, o trovare il coraggio politico necessario per fare una scelta diversa e veramente utile alla pace. A meno che — ma sarebbe davvero imperdonabile — la diplomazia italiana non pensi, per nascondere i cocci, di imboccare una terza via, anche più disastrosa: quella di perseverare nell'errore.

Anche per questo, ci sembra, è necessario che la nebbia si diradi e che l'opinione pubblica abbia, come è suo diritto, la possibilità di vedere chiaro nei propositi che il governo coltiva nell'area dove la pace corre i rischi più gravi e dove gli interessi del Paese sono più direttamente coinvolti.

Ennio Polito

(Segue in ultima)

Da Berlinguer il ministro del Nicaragua Jaime Wheelock

ROMA — Jaime Wheelock, membro della direzione del Fronte sandinista di liberazione nazionale e ministro dell'Agricoltura del governo del Nicaragua e Victor Hugo Tinoco, vice ministro degli esteri nicaraguense, sono stati ricevuti presso la Direzione del Partito comunista italiano da Enrico Berlinguer, segretario generale del partito. Al colloquio hanno partecipato l'incaricato d'affari dell'ambasciata del Nicaragua a Roma Orestes Papi e i compagni Renato Sandri e Claudio Bernabucci della Sezione esteri del PCI.

I dirigenti sandinisti hanno informato sui più recenti sviluppi della situazione del loro paese contraddistinti dall'accentuarsi della pressione che l'amministrazione Reagan sta esercitando con dichiarazioni minacciose e atti di aperta ostilità fondati sull'accusa — assolutamente falsa, che l'Amministrazione statunitense nemmeno tenta di documentare — contro il Nicaragua, di costituire la via di rifornimento di armi e di soldati cubani nel Salvador.

Mentre si susseguono le manovre navali ed aeree attorno al Nicaragua, il paese è sottoposto al sempre più stretto blocco economico: nei giorni scorsi il governo di Managua è stato costretto a ritirare la richiesta di un prestito alla Banca interamericana di sviluppo (BID) dall'atteggiamento della rappresentanza statunitense. Il governo nicaraguense ed il Fronte sandinista si rivolgono a tutte le forze democratiche e ai governi d'Europa chiedendo solidarietà al loro popolo ed iniziative che sollecitino l'amministrazione Reagan a non scatenare in Centro America e nei Caraibi una crisi di incalcolabili conseguenze per la pace mondiale.

Enrico Berlinguer ha espresso la convinzione che la CEE e, in generale, i paesi europei possono e debbono accogliere questo invito e che

(Segue in ultima pagina)

Nei primi dieci mesi dell'anno più disoccupati

A Milano diecimila in meno nella sola industria meccanica

I drammatici dati della crisi — Ventitrè milioni di ore non lavorate — Due giorni di manifestazioni operaie

MILANO — Tutti gli indici degli anni scorsi sono saltati: da gennaio a ottobre, nella sola industria metalmeccanica, si registrano diecimila occupati in meno e le procedure di licenziamento aperte dalle aziende riguardano 3.500 addetti. E lo scarto dice che anche l'industria milanese non assorbe più i colpi. I punti di forza che furono l'asse portante dello sviluppo del dopoguerra (si chiamano Falck, Ercole Marelli, Breda Siderurgica, Alfa Romeo, Sit-Siemens, poi Italtel, Face Standard, Imperiai, Irt-Firt, Innocenti, Montedison) stanno subendo una emorragia a suon di dimissioni incentivate, prepensionamenti, blocco del turn-over. Viene messa in discussione la integrità di aziende del calibro della Breda e della Ercole Marelli.

La cassa integrazione, intanto, assume dimensioni patologiche. Nell'industria in dieci mesi sono state collezionate 23.640.366 ore non lavorate. Si è creata una sacca di disoccupazione mascherata composta da circa 17.500 lavoratori. Se si guarda al di là dei confini della grande Milano, i dati sono ancora più preoccupanti: in Lombardia sono ottocento le azien-

A. Pollio Salimbeni

(Segue in ultima pagina)

Ci sarà lo sgravio Irpef di dicembre

ROMA — E' stato definitivamente approvato lo sgravio IRPEF di dicembre mentre il pentapartito sembra intenzionato a mantenere in vita gli iniqui ticket nazionali e regionali: sono questi due importanti episodi del dibattito che si sta svolgendo al Senato sulla legge finanziaria.

A PAG. 2

Guerra H solo in Europa: Reagan è ora imbarazzato

WASHINGTON — Un Reagan oltremodo imbarazzato ha per metà smentito e per metà confermato la sua frase del 16 ottobre in cui disse di immaginare l'ipotesi di una guerra nucleare tra USA e URSS combattuta solo sul suolo dell'Europa centrale e occidentale. Ieri, durante una conferenza stampa, rispondendo ad una domanda, ha detto — tra continui colpi di tosse — di essere stato in parte frainteso, di non voler ripetere quella frase, ma di considerarla ancora valida. Come noto dopo la dichiarazione del presidente, affermazioni analoghe sono state ripetute da Haig e dal comandante della NATO gen. Rogers. L'imbarazzo di Reagan è una conferma della tensione e della confusione che su questa paurosa ipotesi dominano nell'amministrazione americana.

OGGI

quando lo leggiamo, ci vede tutti

« CARO *collega, è venuto da me ieri Alberto Ronchey per pregarmi di rivolgervi una preghiera, che mi sembra, insieme, una testimonianza della sua riconoscenza e della sua modestia. Egli mi ha detto che parecchi di voi, incontrandolo nei corridoi del giornale o altrove, lo salutano o gli si rivolgono con l'appellativo di "Maestro". C'è chi gli dice semplicemente: "Buonasera, Maestro" o chi, desiderando parlargli, comincia il suo dire con le parole: "Senta, Maestro...". Alberto Ronchey, me lo ha confessato, ne è commosso; ma chiede che io vi faccia sapere come, da collega a collega, preferirebbe che questo uso venisse a cessare, non soltanto perché il sentirsi dire "Maestro" gli procura uno stato di esaltazione che nuoce alla sua salute, ma anche perché egli ama sopra ogni cosa essere chiamato "Ingegnere", titolo che ha conquistato a prezzo di fatiche e studi laboriosissimi, che ora, come può e come sa, cerca di mettere a profitto. Naturalmente, dentro di voi (e io stesso nell'intimo mio) potrete seguitare a rivolgergli il titolo virilmente rifiutato, ma vi sarò grato se nei vostri rapporti con lui vorrete limitarvi a dirgli semplicemente "ingegnere" o "signor ingegnere", come più vi aggrada. Vi saluto affettuosamente. Il direttore* ».

Tale sarebbe la lettera che, dettataci da un nostro collega de « La Repubblica », il direttore di quel giornale avrebbe fatto pervenire ai suoi redattori e noi, leggendo l'articolo che l'Ingegnere ha pubblicato ieri sul foglio di Scalfari, intitolato « Berlinguer contro Craxi (e dopo?) », *abbiamo capito quanto essa sia giunta opportuna e puntuale. Perché lo scritto è veramente l'opera di un ingegnere che versa in stato confusionale, nella quale i conti appaiono sbagliati o distorti e le conclusioni mancano: infatti non c'è passo, si può dire, che non termini con un punto interrogativo, messo lì ad esprimere una perplessità che riguarda esclusivamente l'Ingegnere, al quale il PCI non va. Perché, già che c'era, l'ing. Ronchey non si è domandato se anche questa non sia una nostra forza? Vi figurate ciò che saremmo il giorno in cui gli piacessimo?*

Per fortuna alla fine tutto diventa chiaro, quando l'Ingegnere afferma che nel PCI si è verificata «quella reazione che ho già definito "ripulsa di concetto"». *Bravo Maestro: sembra che Lei ci abbia tutti sotto gli occhi, quando leggiamo i suoi scritti.*

Fortebraccio

Ora la crisi dc deve fare i conti anche con il «nuovo corso» del mondo cattolico

Alla vigilia dell'assemblea nazionale della DC che si terrà alla fine di questo mese, anche il recente convegno promosso dalla Chiesa italiana su « La presenza dei cristiani nella società » e lo stesso documento preliminare della Conferenza episcopale pubblicato il 24 ottobre scorso hanno finito coll'essere interpretati, nelle cronache giornalistiche, essenzialmente in funzione del dibattito e delle polemiche che preparano l'assise democristiana. E' così accaduto che le prese di posizione del convegno o del documento che maggiormente hanno richiamato l'attenzione sono state quelle che direttamente o indirettamente si riferivano ai rapporti tra la Chiesa e la DC, o che, comunque, erano più facilmente traducibili in linguaggio politico: in particolare la chiara presa di distanze dalle vicende del partito democristiano, la decisa affermazione che oggi il paese « non può dare deleghe in bianco a nessuno », il non nascosto scetticismo verso i « tentativi di rifondazione o di riforma che vengono dal vertice della cultura ufficiale e della politica », la critica anche molto aspra sulla « questione morale », sulla crisi nei rapporti tra istituzioni e cittadini, sulla « degradazione della politica ridotta a meschine questioni di potere ».

Si tratta, senza dubbio, di affermazioni significative: e che hanno un rilievo politico evidente. Quando infatti si denuncia, come si è fatto in una delle relazioni al convegno, il carattere profondamente corruttore di una politica « troppo gelosamente dominata da avidi gruppi di potere, legali, extralegali, illegali, palesi ed incogniti »; o quando si dice, come nel documento dei vescovi, che « la crisi delle istituzioni viene da lontano: è crisi di senso e di progetti, incapacità di dare prospettive, vuoto di cultura nel quale facilmente si inserisce il puro potere o addirittura il prepotere », per chiunque è impossibile non pensare alle recenti polemiche sulla questione morale, sulle degenerazioni del sistema democristiano, sulle sempre più gravi disfunzioni che ne sono derivate per le stesse istituzioni democratiche.

Perciò, per chi voglia cercar di capire, alla vigilia dell'assemblea della DC, qual è il disagio che oggi esiste nei rapporti tra questo partito e il cuore profondo del mondo cattolico, non v'è dubbio che dichiarazioni come quelle appena ricordate dicono molto di più che le scontate polemiche (in verità assai poco appassionanti) sui rapporti che nell'assemblea potranno stabilirsi fra gli interni alla DC e i

Giuseppe Chiarante

(Segue in ultima pagina)